

Barbara Sartori

IL CENTUPLO
QUAGGIÙ
E L'ETERNITÀ

Leonella Sgorbati

Il coraggio
del perdono



Supplemento a "Il Nuovo Giornale" - Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 13 di giovedì 29 marzo 2018
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1), comma 1, CNPC - Aut. Trib. di Piacenza n° 4 - giugno 1948

il nuovo
giornale
Settimanale Diocesi di Piacenza-Bobbio

Barbara Sartori

Leonella Sgorbati

Il coraggio
del perdono

IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. “Passerò il cielo cantando il Magnificat”
2. Antonio Lanfranchi. “Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!”
3. Agostino Sisteli. “L’educazione è cosa del cuore”
4. Felice Fortunato Ziliani. “Ribelle per amore”
5. Luigi Gatti. L’imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede
8. Carmen Cammi. “L’importante sono la mente e il cuore”
9. Benito Castellani. L’amore redento “apre” all’accoglienza
10. Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio
11. Giuseppe Borea. Martire della Resistenza
12. Antonio Tagliaferri. Il coraggio di guardare sempre avanti
13. Luigi Fornari. Un innovatore nel mondo della cooperazione agricola
14. Suor Maurizia e suor Luisella. Le madri degli ultimi
15. San Vincenzo de’ Paoli. L’inventore della carità organizzata in epoca moderna
16. Francesco Gregori. Il pioniere del giornalismo cattolico piacentino

Il Nuovo Giornale

settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza

tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567

e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

www.ilnuovogiornale.it

Direttore Davide Maloberti

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di marzo 2018

© Il Nuovo Giornale 2018

• Illustrazioni di Renato Vermi

• Fotografie

Archivio Il Nuovo Giornale

Archivio Missionarie della Consolata

Perché questo libro

C'è un passaggio nella vita di tutti che è difficile, molto difficile da compiere. Anzi, umanamente impossibile: è il perdono verso i propri nemici. Nella nostra vita quotidiana il nemico non si presenta alla porta di casa necessariamente armato, carico di bombe e pronto a far fuoco, come è accaduto tragicamente nella vita di suor Leonella Sgorbati nel settembre 2006 a Mogadiscio. Lei e la sua guardia del corpo, Mohamed Mahamud, musulmano, morirono sotto i colpi di un mitra.

Il perdono è una questione seria. Spesso ci si ritrova a dire: "perdono, ma non dimentico!". In genere, il nemico è in noi, è nell'altro



Suor Leonella caposala di Pediatria al Nazareth Hospital a Kiambu, in Kenya.

che condivide la nostra vita, nel familiare, nel collega di lavoro, nell'amico... Anche sul piano sociale, economico e politico, si consumano tante guerre, guerre che non fanno bene a nessuno.

Portiamo dentro di noi un carico di esperienze negative - sofferenze, delusioni e risentimenti - che possono o

schiacciarsi e condurci a una morte interiore, in cui cercheremo - tristemente - di far entrare altri, oppure permetterci di desiderare di incontrare un amore vero, gratuito, liberante.

Questo amore non è un sogno, esiste davvero e ci è stato donato in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che per distruggere l'odio e il peccato dell'uomo non si è ribellato al male, ma si è lasciato inchiodare su una croce.

Dio Padre non lo ha abbandonato, ma lo ha risuscitato, gli ha dato una vita nuova, per indicare ad ogni generazione nella storia dell'umanità che la morte e la violenza non hanno l'ultima parola, ma che l'amore è più potente.

Gesù è vivo e vuole incontrare ciascuno di noi per farci sperimentare il suo amore gratuito, che è per tutti. Chi lo incontra davvero, può rinascere, può sperimentare nuova forza, nuove energie per mettersi con la propria vita e la ricchezza della propria esperienza al servizio degli altri, della propria famiglia, della società, della Chiesa.

Perdonare non significa subire, far finta di niente; è un processo profondo, che non nega la verità delle cose, ma che sa ripartire con una forza che può venire solo dallo Spirito Santo.

Suor Leonella Sgorbati è morta esprimendo a chi le era vicino il perdono per il suo assassino: "Perdono, perdono, perdono!"

Questa religiosa, figlia della nostra terra piacentina, è testimone di una storia di riconciliazione. La sua è stata una vita donata totalmente a Cristo e, in Lui, è divenuta una vita libera, gioiosa, allegra, contagiosa nel bene.

Nessuno può inventarsi dall'oggi al domani una vita così. Un testimone di Dio non nasce a tavolino. È frutto di scelte, di difficoltà vissute e superate, di incontri che lasciano il segno. Suor Leonella incoraggia tutti noi a non avere paura dei propri limiti, a lasciarsi coinvolgere in una vera storia d'amore con Dio. E incoraggia in modo particolare i giovani - a cui la Chiesa dedica il Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2018 - a credere che Dio ha progetti di vita, di libertà, di felicità vera. Una felicità che richiede sacrifici, certo, ma niente di ciò che conta nella vita si ottiene senza l'impegno della volontà, senza un sì convinto.

Grazie suor Leonella!

† Gianni Ambrosio,
vescovo di Piacenza-Bobbio

A SEMINARE, NON A RACCOLGERE

“Perché sorridi anche a chi non conosci?”. A braccetto con la cugina Laura, suor Leonella è tornata per una breve visita nei luoghi della sua infanzia. Manca da trentacinque anni, da quando, conquistata dall’ideale missionario, è volata in Africa per farsi messaggera dell’amore di Dio attraverso il suo lavoro di infermiera ed ostetrica. “Perché sorridi anche a chi non conosci?”. “Perché così chi mi guarda sorriderà a sua volta. E sarà un po’ più felice”.

Era il sorriso, il biglietto da visita di suor Leonella Sgorbati. Un sorriso contagioso, capace di



Suor Leonella Sgorbati in occasione dell'ultima partenza per la Somalia.

trasmettere fiducia anche nelle situazioni più spinose. Dalla campagna piacentina, passando per la periferia di Milano, fino in Kenya e nella martoriata Somalia, suor Leonella ha imparato, giorno dopo giorno, a sognare in grande, sperando contro ogni speranza.

“Artigiana di pace”, l’ha definita Benedetto XVI all’Angelus, pochi giorni dopo che una raffica di colpi ha spento il suo sorriso una domenica di settembre del 2006 a Mogadiscio. Nel tentativo di difenderla, ha trovato la morte anche la sua guardia del corpo, Mohamed Mahamud, papà di quattro bambini. Il sangue di una suora italiana e quello di un padre di famiglia musulmano mescolati insieme, vittime entrambi di un cieco fanatismo.

“Perdono, perdono, perdono”: le parole di suor Leonella in punto di morte sono - aveva aggiunto Benedetto XVI - “l’autentica testimonianza cristiana, segno pacifico di contraddizione che dimostra la vittoria dell’amore sull’odio e sul male”.

Al servizio della vita

“C’è una pallottola con scritto sopra il mio nome e solo Dio sa quando arriverà”, diceva suor Leonella a chi le domandava come andavano le cose, laggiù in Somalia. Paura, sì, ce l’aveva. “Ma come si fa ad abbandonare quella gente?”.

Il riconoscimento del martirio “in odium fidei” da parte di papa Francesco, l’8 novembre 2017, non è che il culmine di una vita tutta protesa verso il dono di sé a Dio e, dunque, ai fratelli. Il 1° agosto 1973, sul suo diario, rinnova per iscritto la promessa di consacrazione per l’apostolato missionario. La verga con il suo stesso sangue. “Sarà solo un simbolo? - aggiunge subito dopo -. Non diventerà mai realtà?”. Ancora, in un altro passo dei diari - è il 16 settembre 1981 - annota: “Il Signore mi manda come uno che non ha qui la sua dimora... Il Signore mi dice: lascia tutto, vieni e seguimi. TUTTO vuole dire TUTTO”.



Mogadiscio, 17 settembre 2006: nell'agguato a suor Leonella ha trovato la morte, nel tentativo di difenderla, anche la sua guardia del corpo Mohamed Mahamud, somalo, musulmano, papà di quattro bambini.

Nel 2002, agli inizi della sua presenza in Somalia, la consapevolezza maturata in tanti anni di missione si fa ancor più profonda. “Il mio andare in Somalia è la risposta a una chiamata: tu Padre hai tanto amato la Somalia da donare il Tuo Figlio - scriveva - e io dico con Lui: Questo è il mio corpo, que-



Suor Leonella Sgorbati con due ragazze somale.

sto è il mio sangue, donato per la salvezza di tutti. [...] Mi chiami ad amare Te, ad amare le sorelle, ad amare la gente, i Fratelli dell' Islam... Possiedimi Signore e ama in me”.

Suor Leonella non disprezzava la vita. Anzi. Era una donna che amava la vita e che della vita si era messa al servizio. Come ostetrica, accanto alle mamme e ai neonati - circa quattromila - che aveva aiutato a venire al mondo. Come insegnante dei futuri infermieri, attenta che la competenza fosse arricchita da quell' umanità che tanto vale quando ci si accosta al mistero della sofferenza. Come responsabile delle Missionarie della Consolata del Kenya. E infine nell' ultima sfida, in Somalia, con il nuovo corso per infermieri a colmare un vuoto ultradecennale nel sistema sanitario, fatto saltare - come il resto dei servizi del Paese - da un endemico stato di guerra civile.

“La vigna da seminare è veramente enorme e una si sente così povera - scriveva nel 1991 -. A volte mi viene la tentazione di vedere i frutti... e il Signore mi ricorda che mi ha mandata a seminare, non a raccogliere”.

“HO VENT’ANNI E NON HO CAMBIATO IDEA”

Otto dicembre 1940. Teresa arranca col suo pancione lungo le stradine che, da Casa Schizzati, in aperta campagna, portano a Rezzanello. Era stata a messa la mattina, per la festa dell’Immacolata, ma non voleva mancare nemmeno per i Ve-



La casa natale di suor Leonella, in località Schizzati a Rezzanello, sulle colline piacentine della Val Luretta.

spri. Ha superato i quarant'anni. All'epoca, un'età in cui aspettare un bambino è un'eccezione. Carlo Sgorbati e Teresa Vigilini - sposati dal 1923 e con già due figli, Lorenzo e Giuseppina - dividevano con i fratelli di lui la casa colonica e il lavoro nei campi. Una trentina di bocche da sfamare, in tempi duri, di guerra. Eppure quella nuova vita era stata accolta come un dono.

La mattina dopo, alle 5, nasce Rosa Maria. “Non poteva essere più che amata dal Signore questa bambina che, ancor prima di nascere, aveva onorato la Madonna nel seno della sua mamma”, dirà una vicina di casa, Anna Stefani, che quell'8 dicembre aveva percorso con Teresa il tragitto verso la chiesa parrocchiale.

.....

*Vivace ed estroversa,
adorava arrampicarsi sugli
alberi e fare da caposquadra
nei giochi in cortile*

.....

Rosetta la “birichina”

Che Rosetta - così tutti chiamavano la piccola di casa - sarebbe diventata suora missionaria, nessuno poteva però immaginarlo. Anzi. “Chissà quando sarò grande quanto mi farà tribolare”, si era lasciata scappare la mamma, di fronte alla vivacità di quel ciclone in miniatura che adorava arrampicarsi sugli alberi e fare da caposquadra nei giochi in cortile. La stessa suor Leonella ammetterà di essere stata una bimba “birichina”. Allegra ed estroversa, del resto, lo era anche Teresa, dalla quale Rosetta aveva ereditato gli occhi neri e la risata squillante. Ma Teresa era anche un'ottima educatrice, così come papà Carlo. Gente semplice, dalla fede profonda, erano entrambi impegnati in parrocchia, con l'Azione Cattolica e la Confraternita del Santissimo Sacramento.



Rosetta Sgorbati all'età di cinque anni all'asilo delle suore Orsoline di Maria Immacolata nel castello di Rezzanello (è la quarta bambina della prima fila, in piedi da sinistra, con l'abito di velluto scuro e un gran fiocco bianco tra i capelli).

Dal 1935 guidava la comunità di Rezzanello il giovane don Paolo Ghizzoni. Già segretario del vescovo di Piacenza mons. Ersilio Menzani, diverrà direttore spirituale del Seminario urbano nel 1948 e quindi a sua volta vescovo, prima come coa-

diutore di mons. Umberto Malchiodi a Piacenza, nel 1961, poi alla guida della diocesi di San Miniato in Toscana dal 1972 alla morte, nel 1985.

Suor Leonella era orgogliosa di essere stata battezzata - il giorno della nascita, come usava allora - da un futuro Vescovo. Don Paolo non era uno di quei preti che aspettava la gente in chiesa. Lo si vedeva a piedi, per strada, a parlare con l'uno e con l'altro, mentre i bambini gli facevano festa attorno alla sottana. Aveva avviato un'ottima collaborazione pastorale con le Orsoline di Maria Immacolata che vivevano nel castello di Rezzanello. La Congregazione, fondata dalla beata Brigida Morrello, aveva acquistato il complesso nel 1930, trasformandolo nella "Casa del Divin Cuore", centro per ritiri, oratorio femminile e asilo. Rosetta inizia a frequentarlo nel settembre del



Il castello di Rezzanello, che le Orsoline avevano trasformato nella "Casa del Divin Cuore".



La chiesa di Rezzanello: suor Leonella era legatissima alla sua parrocchia d'origine.

1943. La accompagnano la mamma o il fratello al mattino e vi resta fino a sera. Diventa l'ombra delle sue insegnanti e in special modo di Madre Soteride Quadrelli, che a Rezzanello era per tutti una seconda madre.

Una sciarpa per la Marietta

Teresa, nonostante le fatiche dei campi, trovava il tempo per passare in chiesa per una preghiera o per portare dei fiori alla Madonna. Così come per visitare le famiglie in difficoltà. A Casa Schizzati un pezzo di pane per chi aveva fame c'era sempre, anche durante la guerra. Quando, con la mamma, Rosetta aveva il permesso di andare al mercato a Gazzola, non mancava mai un salto dalla Marietta, la moglie del ciabattino. L'uomo alzava il gomito spesso e volentieri, la maltrattava.



Rosetta accompagnava spesso la mamma nella visita alle famiglie bisognose: era rimasta colpita dalla situazione di Marietta, che viveva al gelo, e aveva messo da parte dei soldi per comprarle una sciarpa.

Marietta, che aveva per unica consolazione la fede, aveva appeso alle pareti, accanto alle pentole, delle immagini sacre, davanti alle quali faceva pregare i bambini. Non accendeva la stufa perché - colpita da una qualche forma di depressione - s'era messa in testa di essere allergica al fuoco. Rosetta era rimasta colpita dal degrado di questa famiglia. Aveva iniziato a tenere da parte i soldi della paghetta che le dava il papà: voleva comprare una sciarpa di lana per la Marietta, per non farle patire il freddo.

In città come in prigione

Anche gli Sgorbati però cominciano ad accusare qualche difficoltà. Il babbo non sta bene, pertanto Lorenzo aveva preso in mano le redini della famiglia e trattato l'acquisto di un negozio di frutta e verdura a Sesto San Giovanni, nel milanese. Il trasferimento in città - il 9 ottobre del 1950 - per Rosetta è un trauma. La sua vivacità si trasforma in inquietezza. Arriva a nascondersi nel furgone del fratello, diretto a Rezzanello per fare rifornimento di merci. Per un anno, le permisero di tornare a vivere in paese, con gli zii.

Il 16 luglio del 1951, papà Carlo muore per un infarto. Rosetta piange per giorni interi. Fin da piccina, era stato lui a raccontarle una storia prima di dormire, o a portarla nella corte a rimirare la bellezza del cielo stellato. Ora non c'erano più né la sua Rezzanello né il suo adorato papà.

A Monza dalle suore Preziosine

Teresa e la figlia quindicenne Giuseppina sono impegnate tutto il giorno in negozio per aiutare Renzo. Chi avrebbe seguito Rosetta, che si affacciava ad un'età delicata e per di più con quel carico di dolore nel cuore? La mamma decide di affidarla alle suore del Preziosissimo Sangue di Monza, dove

avrebbe frequentato l'Istituto commerciale. Distacco duro, ma necessario.

Rosetta nel nuovo ambiente riacquista la serenità. La sua risata sonora fa da sottofondo alla ricreazione. "Era una ragazza stupenda per la sua trasparenza, la sua bontà - la ricorda la direttrice suor Giannina Viganò -. Era molto dinamica ed illuminava tutte le sue compagne". Ogni tanto, però, con il pugno sotto il mento e i libri aperti sul tavolo, vagava lontano con lo sguardo. "Allora - rammenta suor Adriana Sala, che seguiva le ragazze nei compiti al pomeriggio - la richiamavo e lei rispondeva sempre con un largo sorriso".

.....

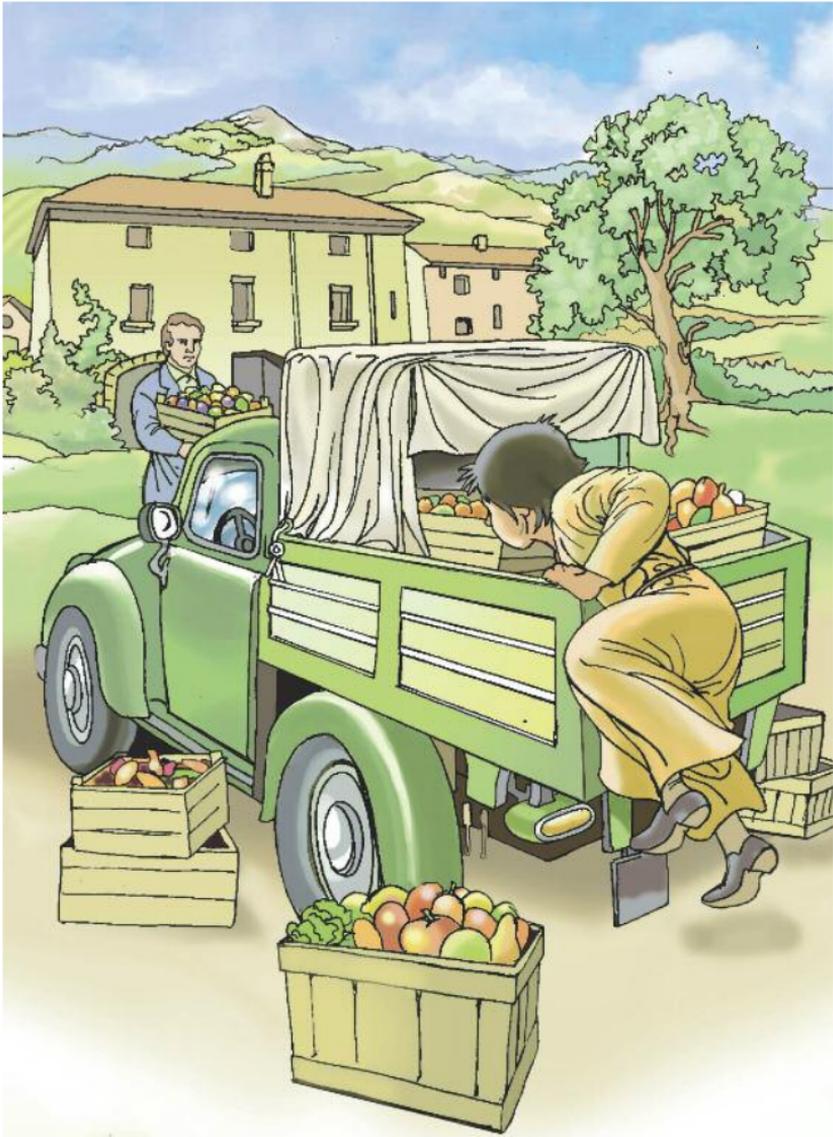
*A Rosetta la vita del Collegio
piace molto, nel nuovo ambiente
riacquista la serenità. Ma che
fatica la messa tutti i giorni...*

.....

La vita del collegio dalle "Preziosine" le piace molto. C'è solo quel particolare della messa quotidiana, che proprio non riesce a mandar giù. Una volta la direttrice la trova in cappella con il broncio. "Prendi questo libricino e prova a leggerlo", le propone. È il Vangelo. Man mano che procede nella lettura, Rosetta sente nascere l'attrattiva per questo Gesù che passa guarendo, perdonando, benedicendo, fino a morire per amore. "Più la ripenso - scriverà suor Leonella all'ex direttrice il 22 giugno 1985 - e più comprendo che il Signore aveva preparato per me questo tempo di incontro con Lui per mostrarmi la Sua bontà e il Suo amore a contatto con lei e con altre sue suore, la cui vita dedicata a Lui con cuore integro e indiviso non poteva che parlarmi dell'amore di Dio".

Missionaria a Milano

Simpatica. Socievole. Attivissima. È la Rosetta di sempre. Eppure... Al rientro in famiglia, finite le scuole, mamma Te-



Il trasferimento a Sesto San Giovanni, il 9 ottobre del 1950, per Rosetta è un trauma. La sua vivacità si trasforma in inquietezza. Arriva a nascondersi nel furgone del fratello, diretto a Rezzanello per fare rifornimento di merci per il negozio di frutta e verdura che la famiglia aveva aperto alle porte di Milano.

resa si accorge che la sua piccola sta covando qualcosa. Qualcosa che tenta più volte di dirle, senza trovare il coraggio. “Adesso ti siedi lì e mi racconti cosa c’è”. Con un fil di voce, la ragazza le confida il suo desiderio: diventare suora. Teresa la ascolta. Sa che le remore di Rosetta sono dettate anche dalla loro situazione familiare, con la mamma che invecchia e il negozio da mandare avanti. La rassicura: Dio provvederà.

Però, 16 anni sono obiettivamente pochi per prendere una decisione così importante. Renzo, diventato suo tutore alla morte di papà, è più netto: deve attendere la maggiore età. Poi, si vedrà. Non è che ci creda più di tanto che la sua sorellina, la stessa che fa le

consegne a domicilio in vespa e legge Topolino, voglia fare la suora. Ogni tanto, le butta lì qualche frecciatina. Sa che ha un bel gruppo di amici, all’oratorio. Il

.....

Rosetta ha un bel gruppo di amici in oratorio: don Carlo organizza un sacco di attività e lei non se ne perde una

.....

parroco, don Carlo Pogliano, è assistente dell’Azione Cattolica e sa catalizzare attorno a sé i giovani. Organizza un sacco di attività. Rosetta non se ne perde una. “Dove sei stata ieri, sorellina?”. “In montagna, ho anche messo gli sci!”. “Guarda che quando sarai in convento non potrai più andare”. O, vedendola giocare con sua figlia di cinque anni: “Rosetta, ti piacciono i bambini?”. “Sì”. “Se ti fai suora, mi piace, ma la cicogna non te ne porterà”.

Lei non si lascia smontare tanto facilmente. Cerca piuttosto di verificare, nella quotidianità, se la chiamata alla consacrazione a Dio è autentica. Dal mattino, quando esce per la messa, alla sera, per qualche riunione in oratorio, non sta ferma un attimo. “Sei così trafficata - scherza la mamma - che saresti dovuta nascere maschio”.



Rosetta adolescente: sin da ragazza, ha sempre amato moltissimo i bambini. Nella sua carriera di ostetrica ne ha fatti nascere circa quattromila.

Un'amicizia speciale la lega a Giuseppina. Le missioni e i poveri sono i loro argomenti preferiti. Insieme passano a trovare alcune famiglie bisognose. Si educano a fare piccole rinunce. Rosetta aveva messo in dispensa una bottiglia vuota con l'etichetta "vino per i poveri". Dal negozio, teneva da parte quel che poteva. Se, durante una visita, trovava in casa dei bambini, non esitava a lavarli, vestirli, portare la legna e accendere la stufa. Il volto della Marietta e dei suoi figlioli deve esserle sempre rimasto impresso nella memoria.

Una fucina di vocazioni

“Rosetta, a marzo entro tra le missionarie della Consolata”: le confida un giorno Giuseppina. Non era la prima, tra le ragazze della parrocchia di San Giuseppe. Don Pogliano era un grande ammiratore del beato Giuseppe Allamano. Missionario mancato - per motivi di salute - e rettore del santuario torinese della Consolata, l'Allamano aveva consacrato alla Madonna la Congregazione fondata nei primi del Novecento per portare il Vangelo alle popolazioni che ancora non conoscevano Gesù. Tanti missionari e missionarie erano passati in oratorio a raccontare la loro esperienza. E tanti giovani ne avevano seguito l'esempio.

A Sanfré, nel cuneese, c'è la casa delle Missionarie della Consolata dove si accolgono le aspiranti suore. Le due ragazze decidono di andarci insieme, con la scusa di far visita a suor



Da sinistra, Rosetta con l'amica Giuseppina.



Sanfré, 21 novembre 1963: il giorno della vestizione con il fratello Lorenzo e la nipotina Carla.

Clarina, anche lei del “gruppo” di don Pogliano. Mentre Giuseppina prende accordi per il suo ingresso, Rosetta respira a pieni polmoni il clima missionario che popola la casa: proprio in quei giorni, erano arrivate per il Capitolo generale religiose da tutto il mondo.

Il muro del pianto

“Adesso ho vent’anni e non ho cambiato idea”. Poche parole, ma decise. E se Rosetta si mette in testa una cosa, niente e nessuno potrà farle cambiare idea. La famiglia non la ostacola. Vorrebbero almeno che, pur scegliendo la vita religiosa, rinunciassero alla missione. “So che c’è da fare del bene anche qui, ma io voglio andare ad aiutare la gente che non ha niente, la gente che nessuno cura. Qui i bambini hanno mal di pancia, là muoiono di fame o di varicella”.

Il 5 maggio 1963, Rosetta fa il suo ingresso a Sanfré. Il 20 maggio inizia i sei mesi di postulato. Sta realizzando il suo sogno, ma non è una scelta indolore. Versa tante lacrime, lasciando la mamma. Il muretto su cui si poggia, per sorreggersi da quell’ondata emotiva, sarà ribattezzato da amici e conoscenti “il muro del pianto”.

DIO NELLE CORSIE DI UN OSPEDALE

“Adesso che siamo suore ci manderanno presto in missione?”. Sul treno che le porta a Nepi, nel viterbese, per il biennio di noviziato, suor Leonella e le cinque compagne si interrogano sul loro futuro. Il 21 novembre 1963 avevano indossato il velo e preso il loro nuovo nome da religiose. A dire il vero, ogni tanto Rosetta sente il bisogno di toglierselo. “Ho bisogno di far prendere un po’ d’aria a questa povera testa... non so come farò a tenerlo tutta la vita”.

“Ci parli dell’amore di Dio”

A Nepi ci sono novizie dal Brasile, dall’Argentina, dalla



Suor Leonella a Rezzanello.

Colombia e dal Portogallo. Intorno alla Madre Maestra si forma un gruppo affiatato di giovani entusiaste, capeggiate - manco a dirlo - dal solito ciclone Leonella. È lei ad animare i momenti di festa. A sollecitare la Madre Maestra, suor Paolina Emiliani, perché prolunghi le meditazioni. “Andiamo avanti per quattro ore”, le diceva tra il serio e il faceto quando si radunavano in giardino, sotto la quercia, o durante i pellegrinaggi al santuario della Madonna Ad Rupes, una camminata di dieci chilometri in preparazione alla vita missionaria. La sua richiesta era sempre la stessa: “Ci parli dell’amore di Dio”.

.....

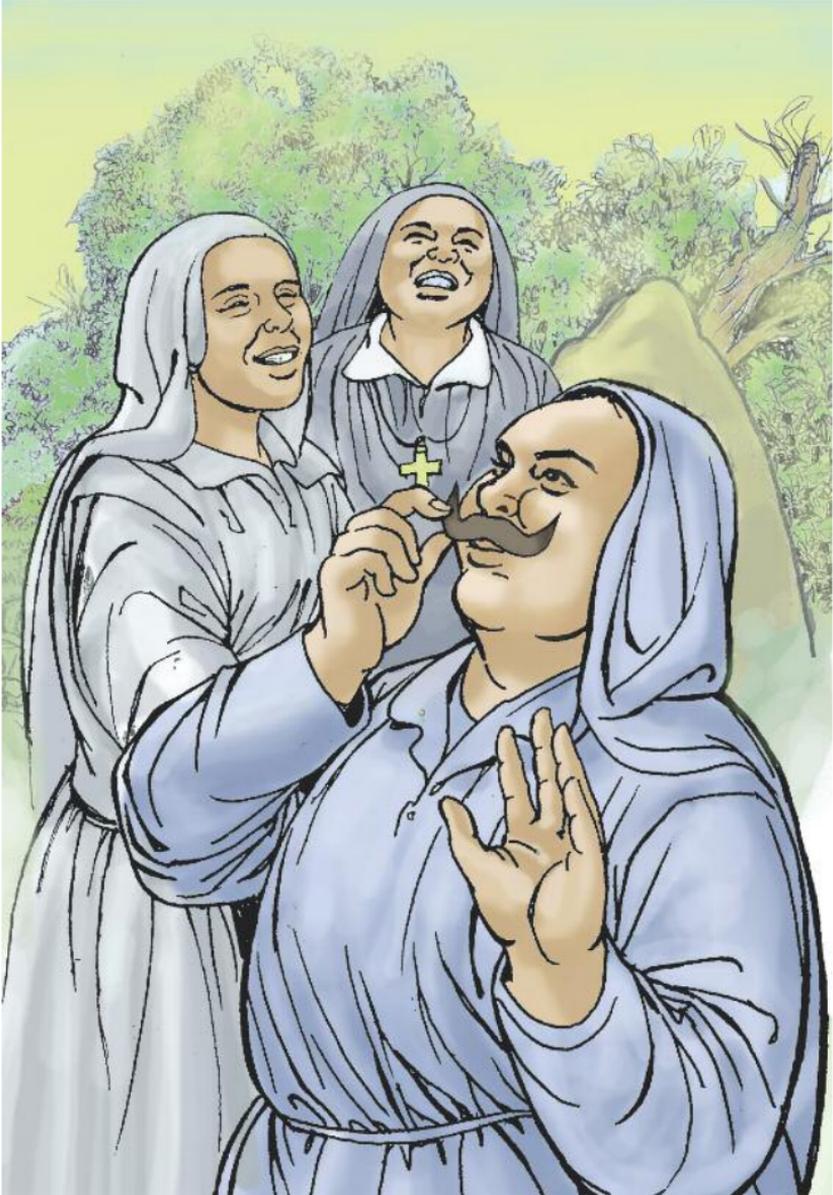
*Nel biennio di noviziato a Nepi,
la richiesta di suor Leonella alla
Madre Maestra è sempre la stessa:
“Ci parli dell’amore di Dio!”*

.....

L’unica nota dolente è la nostalgia di casa. Seduta alla macchina da cucire, nel silenzio richiesto alle novizie in quell’incombenza, le passa accanto una compagna. Leonella la prende per la veste. “Pedagnin - le dice, in dialetto milanese, indicando la gonna - voglio la mia mamma”. “Pedagnin” resterà l’appellativo con cui, da allora, indicherà gli ostacoli che incontrerà sulla via della consacrazione.

Kendal, “casetta nostra”

Il 22 novembre 1965 suor Leonella emette i voti di povertà, obbedienza e castità. Fino al 30 maggio del ‘66 resta in Italia, come aiuto economo. Poi è destinata alla casa di Kendal, nei sobborghi di Londra, tappa indispensabile per apprendere la lingua inglese in vista della missione. Inizia anche gli studi da infermiera. Ama moltissimo “casetta nostra” - come definisce Kendal - ma vi torna solo nei giorni di riposo, perché la sua scuola è a una cinquantina di chilometri di distanza. Guidando il “macinino” in dotazione alle suore, nel percorso verso



Suor Leonella escogitava sempre nuove attività per rinsaldare le relazioni fraterne nella comunità di suore di Kendal: durante la ricreazione serale, si inventa il gioco dei “baffi di plastica” per dare modo a tutte le consorelle di presentarsi e parlare di sé.

casa, si ingegna per escogitare qualche attività che rinsaldi le relazioni fraterne. “Sorelle!”: con voce squillante annunciava ogni volta una delle sue idee. Poteva essere un gioco da fare durante la ricreazione serale, che per Leonella era sempre troppo corta. Alle giovani suore piaceva condividere la loro giornata, ma il tempo a disposizione non era sufficiente per permettere a tutte (la comunità accoglieva 17 persone) di raccontare quel che avevano in cuore. Così Leonella - per tutte, semplicemente, Leo - una sera

si era presentata indossando dei baffi di plastica. “Ogni suora li indosserà e inizierà a parlare; poi li passerà alla vicina di destra e via così fino a chiudere il cerchio”. Con quest’espedito, tutte riuscirono a dire la loro, senza sforare i tempi.

Un’altra volta, aveva progettato il restyling del giardino: c’era una grossa buca tra la casa e l’asilo, dentro la quale immancabilmente finivano dei rifiuti. Leonella pensò bene di tra-



30 maggio 1966: suor Leonella a Kendal, vicino a Londra, dove studia da infermiera con specializzazione in ostetricia.

sformarla in un laghetto, con tanto di panchina e cascatella collegata con un tubo al rubinetto della cucina. Alla realizzazione della “Valle di Josafat” - così la chiamarono le suore, in ricordo della biblica valle del Giudizio - collaborarono tutte. Anche questo era un modo per far crescere la comunione.

Del resto - le schede di valutazione del suo percorso formativo lo attestano - suor Leonella aveva una particolare propensione per il lavoro di squadra. “Qui ho sperimentato l’amore fraterno - diceva, a proposito di Kendal -. So che è possibile volerci bene fino in fondo e questo non lo dimenticherò più”. Non voleva dire che era tutto rose e fiori. In occasione del Capitolo, la Congregazione aveva inviato a tutte le case un questionario per raccogliere riflessioni. Anche a Kendal se ne discuteva, e in modo animato. “Però - scrive suor Leonella alla Madre generale il 24 marzo 1966 - è bello dialogare perché almeno una in fine si convince che «non esistono solo le mie idee» e che quelle delle sorelle possono anche ampliare i miei stretti meandri!”.

Pure la correzione fraterna, talvolta, si riduceva a critiche sterili. Per la novena della festa dei Santi e dei defunti, Leo ebbe un’intuizione: appese un cartellone in refettorio con il disegno delle bare di tutte le suore della comunità. “Per aiutarci a pensare serenamente alla nostra morte e all’eternità - suggerì - 5metteremo su ciascuna il nostro nome e penseremo all’epigrafe”. Alla fine della novena, il 2 novembre, scrissero insieme le doti più belle di ogni consorella.

O Dio o il buio del nulla

Quella di Leonella non era una trovata macabra. La morte è diventata un argomento tabù, ma lei, nel suo lavoro in ospedale, a contatto col dolore, sapeva che da qui passa la scoperta dell’amore per la vita. Non era immune dai dubbi e non aveva paura a confidarli alla Superiora generale Nazarena Fissore. “Sia-



Una giovanissima suor Leonella con la famiglia in una classica “foto di gruppo”.

mo proprio fortunate noi infermiere perché non possiamo mai dimenticarci di Dio! - scrive il 24 marzo 1966 -. Egli è sempre là che ci aspetta, disteso sulla propria croce... una croce tanto dura e pesante certe volte! Ho poi fatto conoscenza con un personaggio molto importante: la morte. Avevo già visto dei morti e avevo visto morire dei bambini alla Maternity, ma non avevo mai visto morire un adulto... Quello che ho provato non glielo so dire... Come è tutto assurdo, tutto senza valore, tutto buio e disperazione senza la luce di Dio! Credo che se non avessi la fede e la speranza in una vita futura, in una sopravvivenza oltre la morte non potrei sopportare di vivere! Infatti a cosa serve vivere se poi tutto si conclude con la morte? No Madre, non ci sono scappatoie, o si crede in Dio e allora non si può fare altro che amarlo amarlo amarlo... o non si crede e allora esiste solo la disperazione! Sono estremista? Non lo so, ma non vedo altra strada all'infuori di queste due: o Dio o il buio del nulla...”.

FINALMENTE IN AFRICA

“Sono per l’Africa nella misura in cui sono dell’Assoluto”. Dono per gli altri, perché donata senza riserve a Dio: senza questa doppia appartenenza, l’operosità di suor Leonella si sarebbe infranta contro la prima delusione. Passerà in Africa più della metà della sua vita, 36 anni interrotti solo da tre rientri in Italia, nel ‘77, nel ‘99 e - l’ultimo - a cavallo tra il 2005 e il 2006. “Un po’ per gli impegni, un po’ per mia scelta, ma vi assicuro che non sono selvatica... solo che ormai sono un po’ africana”, spiegherà con la sottile autoironia che la caratterizzava agli amici del Centro Missionario Diocesano di Piacenza.

Nel 1970, destinazione Nyeri

Era partita nel luglio del 1970 alla volta del Kenya, con una giovane compagna, suor Rosa Alberta Viscardi. Quando, scendendo dall’aereo, poggiarono per la prima volta il piede sul suolo del Continente che Paolo VI aveva indicato come “un segreto di Dio”, l’emozione fu travolgente. “Non facciamo vedere piangere - sussurrò suor Leonella -. Siamo giovani, teniamo duro”.

Seguire Gesù è prendere la propria croce ogni giorno. Per suor Leonella, voleva dire lasciare “casetta nostra”, allonta-



19 novembre 1972: suor Leonella a Nyeri, in Kenya, festeggiata dai parenti e dalle suore sacramentine in occasione della professione religiosa perpetua.

narsi ancora di più dall'Italia, immergersi in una cultura nuova. Non fu un adattamento facile, ma non perse mai l'entusiasmo. C'era un Paese da aiutare a risollevarsi e i missionari erano una presenza preziosa, che il governo del presidente Mzee Jomo Kenyatta, eroe della Resistenza nazionale, intendeva coinvolgere nel suo programma di lotta all'analfabetismo, alla povertà, alle malattie. Suor Leonella iniziò a lavorare al Mathari Hospital di Nyeri, come caposala del reparto Maternità. Vi trovò suor Francesca Romana Tosco, che diri-

geva la scuola per infermiere annessa al nosocomio. “Avevo la certezza - riferisce - che le allieve che facevano tirocinio nel suo reparto avrebbero visto applicato quanto veniva insegnato in teoria”.

Quando si trattava delle mamme e dei bambini era esigentissima. Una volta non trovò più il latte: lo avevano bevuto le infermiere. “Non potete fare un lavoro così serio se non avete senso di responsabilità. È meglio che torniate dalle vostre famiglie”. Fu una decisione drastica, ma bisognava che capissero la gravità del loro gesto. Due settimane più tardi, una delle allieve chiese di parlarle: “Suora, abbiamo capito, non commetteremo più sciocchezze. Possiamo tornare da te?”. “Sì, con tutto il cuore: vi aspetto”.

Non ti piacerebbe come tua sposa?

Per Suor Leonella ogni uomo è creatura di Dio e come tale va amato, accolto, rispettato. Questo voleva dire incarnare

.....

*Se si trovava di fronte
a un parto difficile, invocava Dio:
“Non devi far morire
chi sta facendo nascere una vita”*

.....

l’invito dell’Alalamano a portare la consolazione nel mondo. E non è capace di accogliere chi per primo non fa esperienza di

accoglienza. “Dio è buono come una mamma. Voi missionari, e tu in particolare, ce lo fate capire”, le disse un giorno una delle studentesse. Gli occhi di suor Leonella si inumidirono, a quelle parole.

Era una donna capace di grande tenerezza. Se si trovava di fronte ad un parto difficile, invocava Dio: “Non devi far morire chi sta facendo nascere un’altra vita”. Sino alle dieci, undici di sera, la si vedeva in corsia. Aveva fatto un accordo con suor

Francesca Romana: doveva andarla a chiamare all'ora della preghiera comunitaria, altrimenti, presa dalle sue mamme, non si accorgeva dello scorrere delle lancette.

La domenica pomeriggio animava le "Sunday Schools", i gruppi del Vangelo nei villaggi. Ci andava accompagnata da un'allieva infermiera che le faceva da traduttrice se l'inglese - lingua ufficiale del Kenya, ex colonia britannica - non era sufficiente a comunica-

re. I bambini adoravano quella suora bianca piena di gioia che giocava con loro. Anche la ragazza ne era ammirata. Un pomeriggio, suor Leonella la prende per ma-

.....

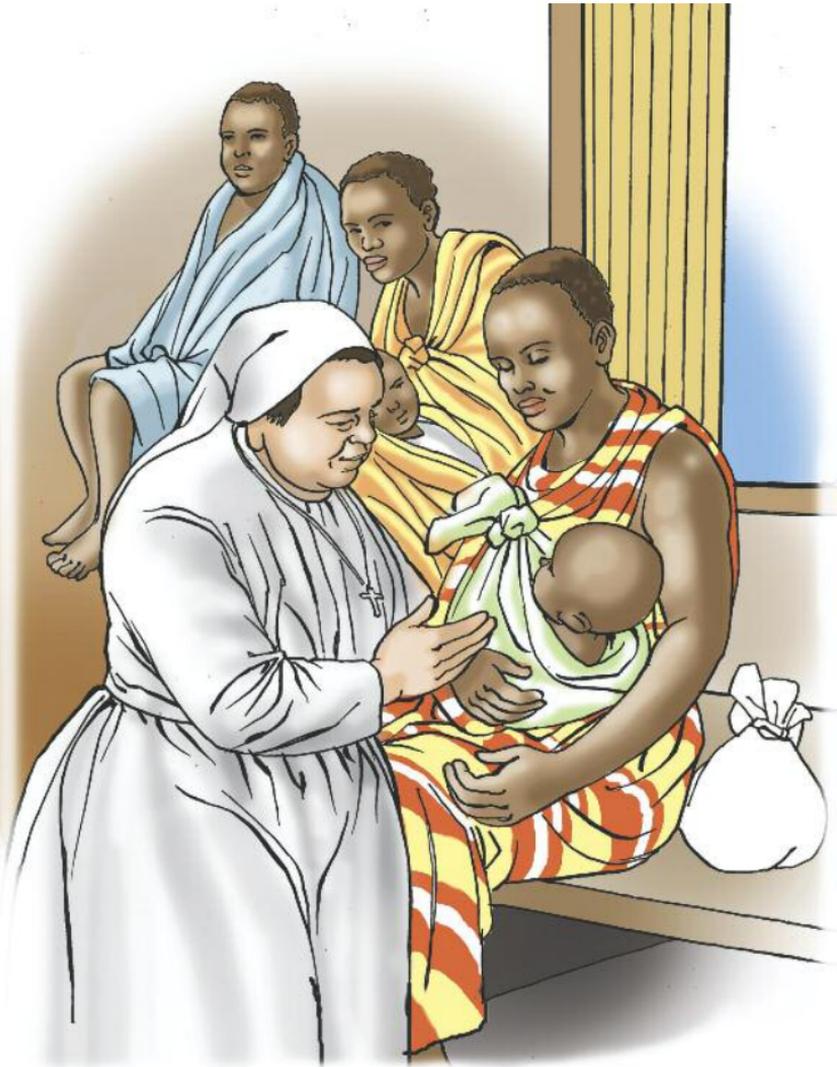
La domenica pomeriggio andava nei villaggi per tenere i "Gruppi del Vangelo": i bambini la adoravano

.....

no: "Che progetti hai per il tuo futuro?". Oggi quella giovane è una missionaria della Consolata, suor Maria Teresa Thukani Karatu. Non sarà l'unica - tra le studentesse di suor Leonella - a seguirne le orme. Aveva naso per cogliere i talenti delle persone: allievi, insegnanti, religiose. E le aiutava, ognuno nel proprio campo, a dare il meglio di sé. "Sai come faccio quando vedo una giovane che ha la stoffa della missionaria? La presento al Signore nella mia preghiera e dico: «guarda che bella giovane, non ti piacerebbe, Signore, come tua sposa?». E gli ripeto la domanda per tanti giorni di seguito". Il 19 novembre 1972 aveva fatto la professione perpetua: era così felice di essere suora che avrebbe voluto contagiare tante altre ragazze con la forza dell'amore di Dio.

Lo "stile Leonella"

Nel 1975 diventa caposala di Pediatria al Nazareth Hospital di Kiambu, a 17 chilometri da Nairobi. Cambia il luogo, non lo "stile Leonella". L'esperienza la rende anzi più ardita nei



Quando si trattava delle mamme e dei bambini era esigente. Una volta in reparto non trovò più il latte: lo avevano bevuto le infermiere. "Non potete fare un lavoro così serio - le rimproverò - se non avete senso di responsabilità".

suoi progetti. In reparto, aveva cinquanta posti letto disponibili. Lei trovava sempre il modo di aggiungerne altri. Non se la sentiva di rimandare a casa, magari facendole percorrere



Suor Leonella durante il suo servizio in Kenya.

chilometri a piedi, una donna col pancione solo perché mancava ancora una settimana al parto. Se poi era di fronte a un caso delicato - una mamma con l'anemia, un bimbo in posizione podalica - la cocciutaggine di Leonella era proverbiale. Cercava il consulto delle colleghe, perché - diceva - "in due si lavora meglio". E, se non riusciva a venire a capo di qualche intoppo burocratico, non era raro sentirla sbottare: "Ma perché non sono morta da piccola?".

Di sé continuava a non aver cura. Le viene un'ernia al disco e - nonostante ciò - si mette in testa, riuscendoci, di fare una gita sul monte Kenya. Ha la schiena a pezzi, eppure spesso passa le notti a fare assistenza nella casa di riposo per suore anziane.

La sua inclinazione per la medicina non passa inosservata. Le Superiori decidono di farle continuare gli studi all'Università di Nairobi. Tornerà sui banchi nel 1978-1980, conse-

guendo il titolo di caposala e ostetrica e insegnante per infermieri. Dal 1983 al 1985 frequenterà il corso per ottenere il diploma di infermiera universitaria che la abilita a dirigere la scuola per infermieri e il titolo di assistente sociale sanitaria. Da bambina non aveva brillato negli studi. Adesso, divora i trattati di medicina. Dotata di una memoria strepitosa, era negata per l'ordine. Però trovava tutto in quella che lei chiamava "la mia perfetta organizzazione". Nella sua camera aveva appeso un poster: "It is my mess, but I love it", ossia "È il mio disordine, ma lo amo".

Il corpo umano: meraviglia di Dio

Nel luglio del 1985 assume la direzione della scuola infermieri del Nkubu Hospital, nel Meru. Vi arriva forte del suo

.....

*Da bambina non aveva brillato
negli studi; adesso divora
i trattati di medicina.
È un'insegnante appassionata*

.....

bagaglio sul campo come caposala e dei freschi studi universitari. "Voglio che diventiate infermiere della Consolata", esortava le allieve. Non

intendeva che dovessero farsi suore. Ma incarnare il carisma della consolazione, quello sì. Valore della persona e servizio alla vita sono i due capisaldi del suo programma di studi, che non si riduce a sola tecnica. Suor Leonella segue gli studenti che non riescono a passare gli esami ed affida quelli con la media più bassa a dei tutor. Non rinuncia ad insegnare le sue materie predilette: ostetricia, anatomia, fisiologia. Entra in classe con una pila di libri e non ne apre uno. Conosce tutto a memoria, tutto sa spiegare con efficacia, tornando sui concetti più e più volte se qualche allievo non ha capito fino in fondo. Suor Leonella spiega il corpo umano, ma ne vuol far

colgiere anche il valore trascendente. “I libri di anatomia devono essere per voi come una seconda Bibbia - dice ai suoi studenti -, perché spiegano le meraviglie create da Dio”. Se, durante il tirocinio, capita di assistere ad un parto, li invita ad inginocchiarsi per ringraziare Dio di poter veder compiersi un mistero così grande come quello della nascita di una vita. “Di infermieri ce ne sono già tanti - ricordava -, voi dovete essere diversi”.

“Le mie bellezze”

Anche da preside, suor Leonella non soffoca le persone con la burocrazia. Accoglie tutti gli studenti che può e, alla superiore che le chiede il numero degli iscritti, risponde, immancabilmente: “Cento e qualcosa...”.

Quando - nel gennaio del 1993 - la scuola convitto per infermiere di Wamba fu distrutta per tre quarti da un incendio, non esi-

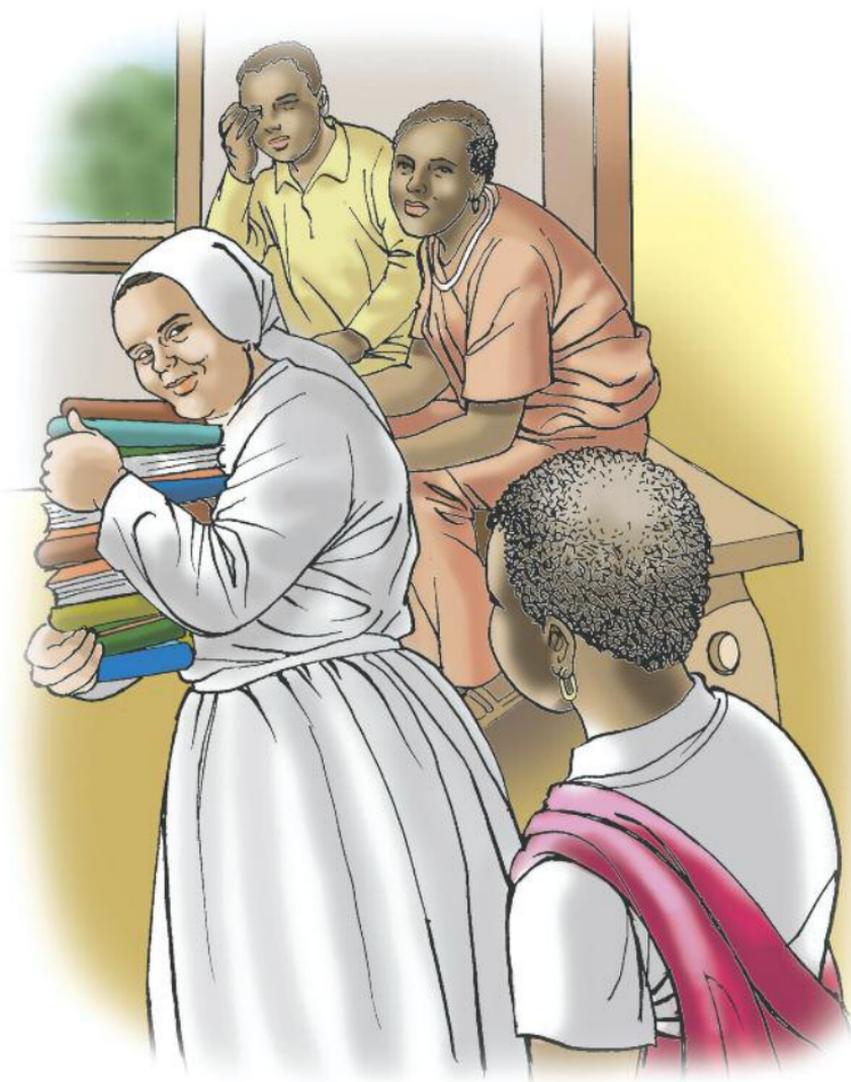
.....

*Conosceva per nome tutte le
allieve infermiere, circa duecento.
Davanti al suo studio c'era la fila
per parlare con la direttrice*

.....

tò ad accogliere una trentina di allievi. Con l'aiuto di una consorella, trova perfino il tempo per recuperare dalle macerie registri, programmi, documenti e trascriverli, alla luce della candela, togliendo tempo al già risicato riposo.

Affrontare le emergenze era la sua specialità. Credeva nell'impossibile, suor Leonella. Si batté perché - contrariamente a quanto stabilito dal regolamento - se una studentessa restava incinta potesse continuare gli studi. Fungeva da intermediaria con la famiglia, la sosteneva anche economicamente, faceva in modo che i parenti si occupassero del piccino fino al conseguimento del diploma. Era una bella rivoluzione di mentalità.



Quando era insegnante dei futuri infermieri, entrava in classe con una pila di libri, ma non ne apriva uno: conosceva tutte le sue materie a memoria.

Ma non bisognava avere problemi particolari per essere ascoltati da suor Leonella. Conosceva per nome tutte le sue allieve - duecento in media, tra i 18 e i 25 anni -, aveva cura

che si nutrissero bene e che i locali in cui vivevano fossero decorosi. Organizzava attività extra, incontri, catechesi, gite, ma anche partite di pallavolo e calcio con le altre scuole. Faceva preparare una colazione abbondante per chi staccava dal turno di notte, sapendo che a casa forse non avrebbe trovato nulla. Le chiamava “le mie bellezze”. Le ragazze, da parte loro, facevano la fila per essere ricevute in studio. A volte bussavano alla porta con la scusa del mal di testa. “Hapa na hapa syndrome”, l’aveva soprannominata suor Leonella. Ossia “la sindrome del male di qui e di qua”. Guaribile con un’aspirina, una carezza sulla guancia e tanto amore.

Analoga premura l’aveva per lo staff dell’ospedale. Ogni pomeriggio alle 16.30 si ritrovavano per una focaccia e una soda: era l’occasione per scambiarsi le esperienze in corsia. Sollecitava chi vedeva tagliato per l’insegnamento a continuare gli studi per l’abilitazione. Spendeva tempo anche per la loro formazione umana, sapendo che sono i professori i



Un incontro per giovani a Nairobi: suor Leonella credeva nella formazione a 360 gradi.

primi modelli da cui gli studenti, per osmosi, apprendono uno stile e dei valori. Non è un caso se la sua scuola per anni si è classificata al primo posto a livello nazionale per l'alto profilo professionale delle diplomate, che vincevano i concorsi senza fatica.

Tra gli allievi, vi erano pure una ventina di religiose di altre Congregazioni, ospitate nel vicino Flora Hostel. "Se vedo che

.....

Ogni pomeriggio organizza una merenda con lo staff dell'ospedale: è l'occasione per scambiarsi le esperienze in corsia

.....

una di loro è triste, comincio a pregare per lei", diceva Leonella. Non concepiva come una donna che si era donata a Dio potesse essere infelice. Joan Agnes

Njambi, che l'aveva incontrata a 18 anni come allieva a Nkubu - e che diverrà missionaria della Consolata - ricorda che spesso Leonella le rivolgeva questa domanda, dopo il suo ingresso in convento: "Come va la relazione?". La relazione? La ragazza non capiva. "La relazione col Signore. È l'unica cosa che conta, se vuoi veramente consacrarti a Lui".

Il mio primo lavoro: annunciare l'amore di Gesù

"Se al mio posto ci fosse stato Gesù, come pensi avrebbe agito?", Leonella si confrontava con la consorella infermiera Giovanna Pia Borra, quando qualche studente aveva commesso qualcosa di serio. Aveva notato che, dalla sua scrivania, sparivano di continuo dei francobolli. Una volta, anche delle marche da bollo, che aveva poi visto apposte sulle lettere in uscita di alcune studentesse, che, evidentemente, non sapevano distinguere la differenza tra i due prodotti postali. Era un furto, sì. Ma dettato da necessità. Suor Leonella inizia a comprare dei francobolli extra e li lascia a disposizione degli studenti.

“Questa è la loro casa - si difende dai rimbrotti di qualche suora -. Non dobbiamo lasciarli soffrire, ma, facendoli felici, avranno poi abbastanza amore da dare al mondo”.

Se però la questione era frutto di irresponsabilità o indisciplina, sapeva prendere provvedimenti duri. Prima, ci pregava sopra per due giorni. E, a volte, capitava che decidesse di non ricorrere all'espulsione.



Suor Leonella nel suo studio.

Era stata chiamata a far parte del Consiglio nazionale degli infermieri a Nairobi. Partecipava al progetto del Ministero della Sanità del Kenya “Salute per tutti per il 2000”, con l’obiettivo di creare nelle zone rurali, dove è concentrata l’80% della popolazione, dei centri sanitari autogestiti. Suor Leonella batte chilometri di piste dissestate per parlare coi capi villaggio, convincerli dell’importanza dell’iniziativa, e,

con l'aiuto di un'équipe di infermiere, trasmettere a degli adulti spesso analfabeti i primi rudimenti di pronto soccorso e di prevenzione.

“Mi chiedi cosa faccio di bello - risponde a chi, dall'Italia, le domanda in cosa consiste la sua attività -. Cerco di annunciare l'Amore del Signore Gesù. Questo è il mio primo lavoro”.

Un distacco doloroso

Nel 1993 è nominata Superiora della Congregazione per il Kenya. Leonella si congeda da allievi e insegnanti con un biglietto:

*“Che tu possa avere:
abbastanza felicità, da mantenerti dolce;
abbastanza prove, per rimanere forte;
dolore, per restare umano;
speranza, per mantenerti felice;
fallimenti, per rimanere umile;
successi, per coltivare desideri;
abbastanza amici, per darti conforto;
ricchezza, per soddisfare i tuoi bisogni;
entusiasmo, per continuare a cercare;
fede, per scacciare la depressione;
abbastanza determinazione, per fare di ogni giorno
un giorno migliore di ieri”.*

“Ho un solo diritto: amare”

*Essere Missionaria della Consolata
secondo suor Leonella*

Nei suoi sei anni da superiora regionale del Kenya, tra il 1993 e il 1999, il filo conduttore degli interventi di suor Leonella è l'invito alla donazione di sé. “Vivere la missione per tutta la vita e fino a dare la vita”, ripeteva spesso. Aveva davanti l'esempio di suor Irene Stefani, una delle pioniere dell'Istituto della Consolata in Kenya, morta nel 1930; la gente la chiamava “Nyathaa”, “Madre tutta misericordia”. Fu proclamata beata il 23 maggio 2015. Suor Leonella, nel 1995, aveva assistito all'esumazione della salma in vista dell'inizio del processo di beatificazione. “Suor Irene è una donna vera, con il cuore di mamma”, ricordava alle suore, spronandole a seguirne le orme.

“Se il Fondatore fosse qui - richiamava, durante le visite alle comunità - ci riconoscerebbe come sue figlie? Chiediamoci perché siamo qui. Se non è per amore, possiamo anche andarcene”. E ancora: “Non abbiamo che una vita da donare. Doniamola giorno per giorno senza misurare. Solo l'amore resterà quando questo nostro corpo sarà due metri sotto terra”.

Quando, nel 1994, si chiudono le celebrazioni per gli ottant'anni dall'arrivo in Kenya delle prime suore, rilancia la domanda sull'identità. “Per essere Missionaria della Consolata, dentro la mia comunità e tra le persone a cui sono mandata - citiamo la circolare del 10 novembre 1994 - io metto gli altri, il loro bene vero, l'annuncio dell'amore del Padre al di sopra



Suor Leonella nel 1999 è ricevuta in udienza da Giovanni Paolo II con altre consorelle: madre Gabriella Bono, allora Superiora generale, la presenta al Papa come “la veterana della missione d’Africa”.

di ogni mio interesse, di quello che è più gradevole per me, di quello che io preferisco... Significa che mi accosto alla persona con l’amore ed il rispetto di Dio stesso... Non è facile, se lo fosse non avremmo bisogno di impegnarci, verrebbe da sé... Significa che nella mia comunità e fuori di essa io ho un solo unico diritto: il diritto di amare con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze”.

“VOGLIO DARTI TUTTO”

Suor Leonella non ama stare dietro una scrivania. Con la Land Rover viaggia da una casa all'altra. La Congregazione sta vivendo una fase di passaggio. Nel 1994 si decide di lasciare la gestione del Nazareth Hospital e della scuola di Gitoro alle comunità locali. Le vocazioni erano in calo, le Chiese africane in crescita. Creare dipendenze non è nello stile dei missionari. Si dovettero vincere resistenze, dentro e fuori l'Istituto. Suor Leonella arrivò ad inginocchiarsi davanti all'arcivescovo di Nairobi, il card. Maurice Otunga, contrario a lasciarle andare. “Eminenza, ci permetta di vivere il nostro carisma”.

.....

*“Siamo disposte a dare la vita,
a dare il sangue se occorre,
testimoniando la mitezza
e la mansuetudine del Figlio?”*

.....

Tornare in mezzo alla gente, nelle zone più abbandonate. Questo era l'obiettivo dell'anno giubilare per l'80° anniversario dall'arrivo delle prime missionarie in Kenya. “Noi non possiamo soccorrere ai bisogni di tutto il mondo - scrisse suor Leonella in una circolare del gennaio 1994 - ma abbiamo un inderogabile dovere di essere autentiche testimoni di Cristo nella nostra vita di ogni giorno, qui



La celebrazione per il passaggio di consegne della gestione del Nazareth Hospital dalle Missionarie della Consolata alle Sisters of the Immaculate Heart of Mary: Madre Regina riceve il cero da suor Leonella.

dove siamo. Siamo disposte a dare la vita, a dare il sangue se occorre, testimoniando la mitezza e la mansuetudine del Figlio?... Sì, io credo di sì. Credo che nel cuore di ciascuna di noi è viva e vibrante la freschezza della prima chiamata”.

Le suore lasciarono una casa perfettamente in ordine - le tendine alle finestre e saponette nel bagno, per rispetto di chi sarebbe venuto dopo di loro - per aprire una missione a Makima, un'area povera, spesso colpita da carestia. Lì c'era più bisogno di consolazione.

“Verrà il tempo...”

Gli anni Novanta in Kenya videro anche una recrudescenza degli scontri tra le etnie. Nel 1997 si arrivò all'escalation nel Nord del Paese. Spaventati, una miriade di profughi lasciavano

i territori a rischio. La missione di Likoni-Mombasa aprì le porte per dare rifugio a questa massa di disperati. La stessa suor Leonella accorse a dare una mano. Il giorno dopo la sua partenza per Nairobi, vicino al portone della missione vi fu una sparatoria che causò la morte di diversi civili. “Se fosse successo



Suor Leonella (la prima a destra) con suor Marzia e suor Gianna Irene a Mogadiscio.

ieri, quando ci trovavamo proprio lì - commentò - avremmo potuto salvare con la nostra vita quella di altre persone”.

La “veterana della missione d’Africa” - come l’aveva presentata la Madre generale a Giovanni Paolo II durante l’udienza del 1999 - aveva spesso in bocca la parola martirio. Parlava

di un martirio ordinario, quello che fa parte della vita comunitaria, e consiste nell'accettare l'altra sorella con la sua diversità e volerle bene lo stesso. "Il martirio col sangue - aggiungeva suor Leonella - solo se il Signore ce lo chiederà". Era rimasta molto colpita dall'assassinio dei monaci trappisti di Tibhirine, in Algeria, nel '96. Aveva consegnato una copia della loro biografia a ciascuna comunità, perché la meditassero.

Solo suor Rosa Alberta - la compagna partita con lei per il Kenya nel 1970 - avrebbe potuto spiegare la eco che certi fatti

.....

*Nel 1997 riesplode lo scontro
tra etnie nel nord del Paese.
La missione di Likoni-Mombasa
apre le porte ai profughi*

.....

devono aver suscitato nel cuore di Leonella. Durante gli esercizi spirituali che avevano preceduto la loro partenza, l'anziano padre Sales, missionario della Conso-

lata, che aveva conosciuto l'Allamano, le aveva scosse: "Io non ci sarò più, ma verrà il tempo che il sangue dei sacerdoti e delle religiose scorrerà nel mondo. Ma non fate parola con nessuno di questo discorso".

Alla casa del "sabbatico"

Il nuovo millennio si apre per suor Leonella con un altro incarico di responsabilità. È nominata membro del Comitato per il Noviziato continentale in Kenya ed entra a far parte dell'équipe del "sabbatico" alla Nazareth House di Riara Ridge, a Nairobi.

L'educazione delle giovani e il servizio alle consorelle che - dopo un periodo indefesso di lavoro sul campo - si concedevano l'anno di riposo e formazione. Il binomio calzava a pennello all'indole di suor Leonella. Si deve occupare delle suore sul piano medico e della gestione della casa. La voleva

bellissima e in perfetto ordine. Aveva piantato un roseto. Comprato astucci e quaderni da mettere in ogni stanza. Pensava alla spesa, improvvisandosi cuoca al barbecue nei giorni di festa o cercando la pasta italiana nei negozi per far piacere alle consorelle più deboli di costituzione. Rispolvera la sua vena di animatrice. Per l'Epifania, si veste da befana e confeziona calze per tutti.

Fa battute sulla sua mole, per far ridere le suore: "Ieri sono salita sulla bilancia e lei mi detto «Signore, vi prego, una alla volta!»".

.....

Voleva la casa bella e in perfetto ordine. Pensava alla spesa, improvvisandosi cuoca al barbecue nei giorni di festa

.....

Ad essere over-size è però anzitutto il suo cuore. Alla porta c'è immancabilmente qualche povero che la aspetta. Gli dà cibo, un pezzo di sapone, un asciugamano per lavarsi. Poi lo ascolta. "Se ha fame, come facciamo a parlare alla pari?". Lei ormai, con i suoi dolori ai piedi, cammina a stento. Ma resta un moto perpetuo. Si era deciso di chiudere il cancello fino alle 14, dopo pranzo, per costringerla a riposare. Macché. Suor Leonella si era messa ad aiutare alcune famiglie povere a coltivare un orticello e, siccome mancava il pozzo per l'acqua, aveva comprato un carretto con l'asino per trasportarla.

Una missionaria pendolare

"Mogadiscio è ancora una zona molto «calda» di pallottole e varie altre attività poco sagge... La gente povera è veramente stanca e ridotta agli estremi. La gioventù dopo undici anni di guerra civile ha perso la speranza e desidera una vita che non abbia più violenza". Suor Leonella scrive agli amici del Centro Missionario Diocesano di Piacenza per gli auguri di Natale del 2001. A novembre ha iniziato una nuova avventura con l'ong



Suor Leonella era una donna spiritosa ed autoironica. Alla casa del "sabbatico" faceva battute sulla sua mole, per far ridere le suore: "Ieri sono salita sulla bilancia e lei mi detto «Signore, vi prego, una alla volta!»".

"SOSVillaggio dei Bambini": avviare una scuola per infermieri nell'inferno della capitale somala. È un sogno impossibile a detta dei più, ma a suor Leonella i sogni non spaventano, specie



Mogadiscio, 2005: la comunità delle Missionarie della Consolata con mons. Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio. Suor Leonella è la prima da sinistra, in piedi.

se ha la possibilità di offrire almeno un'occasione di formazione a dei giovani altrimenti allo sbando. Inizia così il suo pendolarismo missionario: sei mesi in Kenya al progetto del "sabbatico", sei mesi in Somalia alla scuola per infermieri.

Le Missionarie della Consolata sono le uniche a non aver abbandonato Mogadiscio dopo la caduta del dittatore Siad Barre nel '91 e lo scoppio della guerra civile. Nel 1925, quando il Paese era colonia italiana, erano un centinaio. Nel 2001, sono una comunità di quattro suore in servizio all'ospedale pediatrico del SOS e con gli orfani nel complesso che sorge davanti alla struttura sanitaria, dall'altra parte di una strada affollata di taxi e bancarelle. Suor Marzia Feurra, suor Annalisa Costardi, suor Gianna Irene Peano e suor Maria Bernarda Roncacci - donne, cristiane e consacrate in un Paese a maggioranza musulmana tristemente noto come crocevia di terroristi e traffici illeciti - sono per la gente delle fiammelle di speranza. "Finché ci meritiamo le suore - dicono alcuni anziani

- vuol dire che Dio non ci ha abbandonati”. Lo aveva sperimentato suor Marzia, rapita nel 1998 e liberata per l'intervento di un gruppo di donne che avevano per giorni assediato l'edificio dov'era tenuta prigioniera.

Certo, il pericolo era all'ordine del giorno in uno Stato in anarchia totale, dove a comandare è la legge del mitra. L'ospedale SOS Kinderdorf International è costantemente

.....

*In un Paese in preda alla violenza,
organizzare un corso di studi,
e per di più qualificante,
sembrava a molti una follia*

.....

protetto da guardie del corpo armate, così come la casa delle suore e il resto del “Villaggio dei Bambini”. Suor Leonella sa come stanno le cose,

quando si rende disponibile per partire. Perfino il vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio, mons. Giorgio Bertin, all'inizio aveva ritenuto il suo entusiasmo un po' troppo naif. “Ma era un bene per noi - dirà - perché dopo anni eravamo diventati troppo realisti e di conseguenza anche troppo pessimisti. Suor Leonella ci aveva dato una carica nuova per andare avanti”.

La scuola per infermieri di Mogadiscio

La strada era in salita. Si trattava di ottenere l'autorizzazione di tutte le fazioni che si contendevano il potere in città. Trovare i locali (si sgombrarono dei magazzini), gli insegnanti, compilare il piano di studi, fotocopiare montagne di libri non avendo a disposizione altro materiale didattico se non quello portato da suor Leonella. Da buona direttrice, non voleva una scuola di serie B, tanto per colmare una lacuna. Doveva essere un corso di studi altamente qualificante. L'annuncio della prossima apertura era stato dato attraverso i giornali e le radio locali.



Mogadiscio: suor Leonella nel 2004 con la superiora generale fra le allieve del corso per infermiere.

Nel giro di 48 ore, si presentano oltre cento aspiranti tra i 29 e i 38 anni. Superano il test in 24, dodici uomini e dodici donne. Avrebbero iniziato con un periodo di otto mesi di studio intensivo dell'inglese. A seguire, i quattro anni di infermieristica, ostetricia e salute pubblica, con lezioni dalle 7.15 alle 17.

“Non resisteranno mai”, dicevano quelli che suor Leonella aveva ribattezzato “profeti di sventura”. Invece, questi ragazzi e ragazze sfidavano il fuoco incrociato pur di non perdere una lezione. E se, in classe, sentivano scoppiare delle granate o si vedevano piombare delle “caramelle” (così, per sdrammatizzare, chiamavano le pallottole), si facevano forza l'uno con l'altro.

Suor Leonella si occupava della formazione degli insegnanti - aveva coinvolto tre infermiere somale che avevano studiato in Iran - ma anche di affiancarli a lezione. Questo significava sei, sette ore al giorno in aula, in piedi, in un clima torrido che non faceva che peggiorare la sua già compromessa circolazione. Delicata e attenta, sapeva che lo studio scientifico del corpo umano poteva dar adito a contestazioni in un Paese dove le Corti Islamiche stavano prendendo il sopravvento. Non può

più parlare di Dio apertamente, come con le sue allieve di Nkubu. Però i capisaldi del servizio alla vita e della dignità della persona sono trasversali ad ogni cultura. Quando qualche studente espone delle perplessità, Corano alla mano, gli dimostra che quanto sta insegnando non va contro la sua fede. Gli allievi imparano presto a darle fiducia. Lei, dal canto suo, per colmare il più possibile le distanze culturali, arriva a santificare la festa il venerdì anziché la domenica.

A tre anni dall'apertura, la scuola conta 62 iscritti. Li segue come dei figli, e si arrabbia se qualcuno non sfrutta appieno l'opportunità che gli viene concessa. "Se potessi gli tirerei il collo quando fanno così". Ma poi prevale la consapevolezza che questi giovani vengono da una storia di violenze e ingiustizie, che li ha segnati nel profondo. "Sono già tanto provati! E poi, se riescono bene, saranno un dono per la loro gente".



Nell'agosto del 2006 suor Leonella consegna i diplomi al primo gruppo di studenti della scuola infermieri di Mogadiscio.

Un mese prima di morire, aveva avuto la soddisfazione di consegnare i diplomi al primo gruppo. Diplomi internazionalmente validi, perché suor Leonella - combattendo con la consueta grinta da leonessa - era riuscita ad ottenere nel 2005 per la sua scuola il riconoscimento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Pane spezzato

Tra il dicembre del 2005 e il marzo del 2006 è in Italia. Non tornava volentieri. Non che non amasse rivedere amici e parenti. Aveva paura - avendo raggiunto il giro di boa dei 65 anni - che non le avrebbero permesso di rientrare in missione.

Passa le feste in famiglia, poi, su invito delle amiche dell'adolescenza, è a Sesto San Giovanni alla parrocchia di San Giuseppe per raccogliere fondi per acquistare un condizionatore d'ossigeno per l'ospedale pediatrico di Mogadiscio.

.....

*Nella casa di Mogadiscio,
Gesù Eucaristia è confinato
in un mobile, senza un sacerdote
per la messa quotidiana*

.....

Sceglie febbraio per vivere il "Mese Allamaniano" a Castelnovo, in Piemonte, paese natale del fondatore. Suor Domenica Marchiaro e suor Chiaretta Bovio, sue compagne di ritiro, notano in lei una crescente attrazione per l'Eucaristia. Leonella - da Superiora regionale - aveva richiamato le suore ad essere, come diceva l'Allamano, delle "sacramentine", donne di contemplazione. Adesso che, nei sei mesi a Mogadiscio, la presenza di Gesù Eucaristia era confinata nel mobile da liquori all'ingresso della casa, senza un sacerdote ad assicurare la messa quotidiana, Leonella assapora il contatto con il mistero di Gesù fatto Pane spezzato. "Se il mio corpo e il Suo sono una



Castelnuovo Don Bosco (Asti), febbraio 2006: suor Leonella saluta le consorelle al suo arrivo per il “Mese Allamaniano”.

cosa sola - diceva, racconta suor Chiaretta -, se il mio sangue e il Suo sono una cosa sola, allora è possibile essere sempre dono d'amore per tutti. Sempre, in ogni momento”.

Il giorno del pellegrinaggio al santuario della Consolata, deposita nel tesoro la croce appartenuta a una cristiana somala, uccisa col marito per la sua fede. Ha paura di scappare davanti alla sofferenza. “Prega per me, che io rimanga fedele - chiede a suor Domenica -. Quando tu sentirai che Leonella... sappi che ce l'avrò messa tutta”.

“Perdono, perdono, perdono”

Domenica 17 settembre 2006. Suor Leonella è uscita di casa all'alba. Per lei - come per i suoi studenti - è giorno di lavoro. Aveva meditato il Vangelo del giorno, prima di lasciare la casa dove le sorelle si godevano il riposo settimanale, visto

che al venerdì davano il cambio al personale musulmano: “Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita a causa mia e del Vangelo la salverà”.

“Torna presto, Leonella, che oggi facciamo la polenta”: le gridano, dalla cucina. Saluta, sorridendo. È già vicino alla porta quando fa un rapido dietro front. Mette la testa dentro la stanza che funge da cappella: “Devo salutarti bene: ciao Marzia”.

Una raffica di mitra, alle 12.30. Aveva percorso cinque, sei metri, dall’ospedale, quando un uomo sbuca da dietro una



Suor Leonella con una ragazza somala.

macchina, le spara. La guardia del corpo tenta di proteggerla, arriva un altro uomo armato, che fa fuoco. Un ragazzino corre dalle suore: “Sister Leonella, sister Leonella”. L’avevano già trasportata in sala operatoria. Gli studenti fanno a gara per donare il sangue: lo aveva insegnato lei il valore di questo gesto, semplice, ma capace di ridare la vita. Per vent’anni, Leonella non aveva mancato una donazione, ogni tre mesi. E, quando in ballo c’era la vita di una mamma, non guardava se il trimestre non era ancora passato.



Il sarcofago con le spoglie mortali di suor Leonella nella chiesa del Flora Hostel a Nairobi.

Suor Marzia la prende per mano. Il respiro è flebile. Suor Leonella la guarda negli occhi e le sussurra, per tre volte: “perdono”.

“Vorrei che attorno al Signore, davanti a Lui noi tutte potessimo davvero cantare quello che a volte cantiamo in chiesa e che non ho il coraggio di dire: «con cuore semplice e gioioso ho dato TUTTO». Devo sempre dire... «ho desiderato darti tutto». Ma io spero che un giorno il Signore nella sua bontà, mi aiuterà a dargli tutto o... se lo prenderà... perché lui sa che questo io realmente voglio, lui sa”. Suor Leonella lo scriveva nel 1977, alla sua maestra di noviziato. Trent’anni dopo, il suo sogno si era avverato. Aveva dato tutto. Fino in fondo. Per amore.

Suor Leonella scrive al Centro Missionario di Piacenza

Il Centro Missionario Diocesano tiene i contatti con tutti i missionari piacentini sparsi nel mondo. Suor Leonella rimase colpita da questa attenzione e indirizzò agli amici del Centro quattro lettere: l'8 giugno 1996, il 24 dicembre 1996, il 17 aprile 1997 e per il Natale 2001. Proponiamo alcuni passaggi della sua prima lettera.

Nairobi, 8 giugno 1996

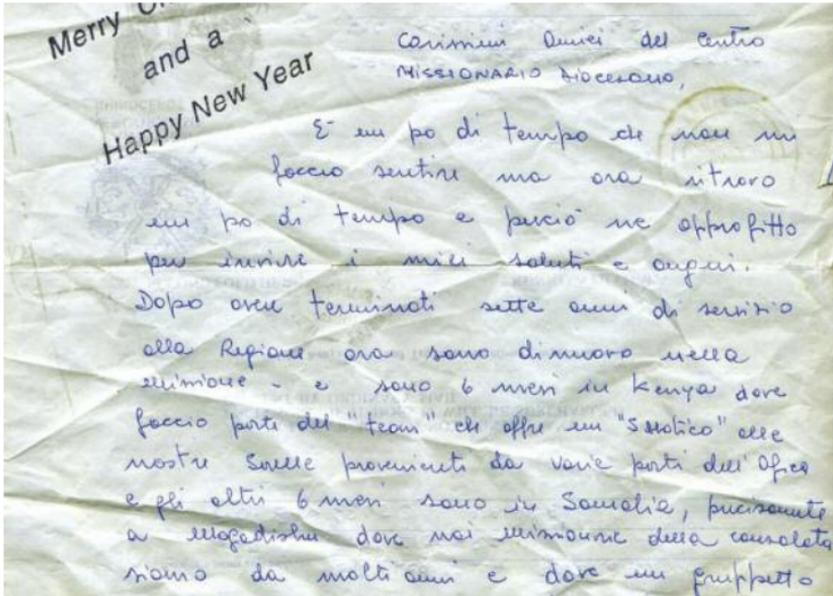
Carissimo Gianpiero e amici del Centro Missionario Diocesano, ho ricevuto la vostra prima lettera a Dicembre 1995 e la seconda in Aprile quest'anno. Vi devo dire che la cosa mi ha colta di sorpresa e ne sono rimasta così profondamente commossa che mi è difficile spiegarvi quanto queste vostre lettere hanno significato per me. [...]

Rezzanello è veramente ancora profondamente radicato nel mio cuore.

Dopo il Noviziato sono partita immediatamente per l'Inghilterra, nei primi mesi del 1966. Ho completato gli studi e, da là, sono partita per il Kenya nel Novembre 1970... Da allora ho curato malati, aiutato bambini a nascere... insegnato alle studenti infermiere, ma soprattutto, spero di avere cercato di rivelare l'Amore del Padre per tutti i Suoi figli, la sua Consolazione - Gesù - e ho cercato di fare l'unica cosa che penso serva: Voler bene...

Sono venuta in Italia poche volte... un po' per gli impegni ed un po' per mia scelta... Nel 1977 per le vacanze... e lì sono stata anche a Rezzanello.

Poi sono stata nel 1986 di passaggio rimanendovi una settimana, mentre andavo in Portogallo per un Raduno, mandata dal Segretariato



La lettera di suor Leonella al Centro Missionario Diocesano del Natale 2001: ampi passaggi sono citati nel testo del libretto.

Cattolica del Kenya e sono ritornata in Italia nel 1993 per il nostro Capitolo Generale... In un certo senso i miei 26 anni di Africa e 31 anni di assenza dall'Italia mi hanno un poco gradualmente tagliata fuori dall'Italia. (Ma vi assicuro che non sono selvatica! Solo che sono ormai un po' Africana)

Ho incontrato e conosciuto con grande gioia due Missionarie Laiche Piacentine, Alma e Anna, che lavorano a Ongata Rongai con Padre Pozzi. Ho conosciuto anche Padre Moruzzi, un Missionario della Consolata, mio confratello - ora deceduto da diversi anni... Non sono molti i Piacentini qui in Kenya ed incontrarne uno fa veramente piacere!

Potete perciò capire perché il ricevere notizie da Piacenza, dalla mia Diocesi, mi ha veramente commossa! [...]

Grazie per tutte le notizie di Piacenza, Veramente, Grazie... penso che per tutti noi è un respiro di aria di "casa"... [...]

Con tanto affetto fraterno e riconoscenza

Sr. Leonella

La vita

- 9 dicembre 1940** Nasce a Rezzanello, in Comune di Gazzola, sulle colline piacentine. È la terzogenita di Carlo Sgorbati e Giovanna (detta Teresa) Vigilini. Viene battezzata lo stesso giorno con il nome di Rosa Maria.
- 26 maggio 1948** Riceve la Cresima nella chiesa di Agazzano.
- 9 ottobre 1950** Si trasferisce a Sesto San Giovanni, dove la famiglia apre un negozio di frutta e verdura. Nel luglio del 1951 muore papà Carlo. Frequenta le scuole commerciali in collegio dalle suore Preziosine di Monza. Rientrata a casa, esprime il desiderio di farsi suora. Frequenta la parrocchia di San Giuseppe a Sesto e lavora nel negozio di famiglia.
- 5 maggio 1963** Fa il suo ingresso tra le Missionarie della Consolata a Sanfré (Cuneo). Il 20 maggio inizia i sei mesi di postulato. Il 21 novembre, con la cerimonia della vestizione, assume il nome di suor Leonella e si trasferisce alla casa di Nepi (Viterbo) per il biennio di noviziato. Il 22 novembre 1965 fa la prima professione religiosa.
- 1966** Parte per l'Inghilterra, dove si dedica allo studio dell'inglese in vista della missione e frequenta la scuola per infermieri.
- 1969** Conseguisce il diploma da infermiera; nel '70 completa la prima parte del corso di ostetricia.
- 4 novembre 1970** È inviata in Kenya al Consolata Mathari Hospital, a Nyeri.
- 19 novembre 1972** Professione perpetua a Nyeri.



Suor Leonella credeva nel lavoro di squadra ed era attenta a valorizzare tutte le consorelle.

- 1° gennaio 1975** È caposala nel reparto di Pediatria al Nazareth Hospital di Kiambu, vicino Nairobi.
- 1978-1980** Continua gli studi infermieristici a Nairobi, dove consegue il titolo di caposala e ostetrica e di insegnante per infermieri.
- 1981** Da gennaio a giugno è insegnante di ostetricia al Matron Hospital, da giugno a dicembre al Consolata Hospital di Nyeri.
- 1982** Torna al reparto Maternità del Nazareth Hospital.
- 1983-1985** Prosegue gli studi all'Università di Nairobi: consegue il diploma di infermiera universitaria che la abilita a dirigere la scuola per infermieri e il titolo di assistente sociale sanitaria.
- 1985** Assume la direzione della scuola infermieri del Nkubu Hospital, nel Meru. Nel 1987 è eletta consigliera regionale della Congregazione.

- Novembre 1993** Viene eletta superiora regionale delle Missionarie della Consolata del Kenya. Ricopre l'incarico per due mandati. Nel 1999 è membro dell'ottavo Capitolo generale; è ricevuta da Giovanni Paolo II.
- 2000** È nominata membro del Comitato per il Noviziato continentale in Kenya e dell'equipe del "sabbatico" alla Nazareth House di Nairobi.
- 18 aprile 2002** È a Mogadiscio per dare inizio ai corsi della scuola per infermieri. Inizia così il suo "pendolarismo" missionario tra il Kenya e la Somalia.
- 14 dicembre 2005** Rientra in Italia per un periodo di riposo, fino al marzo 2006.
- 17 settembre 2006** Viene uccisa insieme alla sua guardia del corpo Mohamed Mahamud. È sepolta nel cimitero della Nazareth House a Nairobi. Le missionarie devono lasciare Mogadiscio per questioni di sicurezza; attendono ancora di rientrarvi.
- 2011** Il X Capitolo generale delle Missionarie della Consolata chiede che si apra il processo di canonizzazione. La causa si apre nella diocesi di Mogadiscio il 31 agosto 2013.
- 8 novembre 2017** Papa Francesco autorizza la promulgazione del decreto con cui la missionaria viene ufficialmente riconosciuta come martire "in odium fidei".
- 26 maggio 2018** Suor Leonella è proclamata beata nella Cattedrale di Piacenza. La Madre Generale delle Missionarie della Consolata Simona Brambilla per l'occasione porta in dono una reliquia della martire; la Congregazione dona anche una reliquia alla parrocchia di Rezzanello. I resti mortali di suor Leonella sono invece custoditi in un sarcofago nella chiesa del Flora Hostel a Nairobi, in Kenya.

Bibliografia

Testi

EUGENIO FORNASARI (a cura di), *Sacrificio e perdono. Suor Leonella Sgorbati Missionaria della Consolata*, Edizioni Agami, Madonna dell'Olmo (Cn), 2007

STEFANIA RASPO, *Tutto in tre parole. Suor Leonella Sgorbati Missionaria della Consolata*, Verso l'arte edizioni, Pianezza (To), 2011

MARIA LUISA CASIRAGHI, *Fin dove arriva l'amore*, Edizione Missionarie della Consolata, 2016

Lettere

Lettere di suor Leonella Sgorbati al Centro Missionario della diocesi di Piacenza-Bobbio: 8 giugno 1996, 24 dicembre 1996, 17 aprile 1997, Natale 2001

Riviste, opuscoli, articoli

“Una vita «per-dono»”, inserto speciale al numero 11, novembre 2006 di “Andare alle genti”, rivista delle Suore Missionarie della Consolata

“Il ricordo non si spegne”, n.8-9, agosto-settembre 2007, di “Andare alle genti”, rivista delle Suore Missionarie della Consolata

“Suor Leonella, la forza di un sorriso”, di Jacopo Vitelli, in “Il Nuovo Giornale”, settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio, venerdì 22 settembre 2006, pag. 15.

Indice

<i>Perché questo libro</i>	pag.	3
“A seminare, non a raccogliere”	pag.	5
Al servizio della vita	“	6
“Ho vent’anni e non ho cambiato idea”	pag.	9
Rosetta la “birichina”	“	10
Una sciarpa per la Marietta	“	13
In città come in prigione	“	15
A Monza dalle suore Preziosine	“	15
Missionaria a Milano	“	16
Una fucina di vocazioni	“	20
Il muro del pianto	“	22
Dio nelle corsie di un ospedale	pag.	23
“Ci parli dell’amore di Dio”	“	23
Kendal, “casetta nostra”	“	24
O Dio o il buio del nulla	“	27
Finalmente in Africa	pag.	29
Nel 1970, destinazione Nyeri	“	29
Non ti piacerebbe come tua sposa?	“	31
Lo “stile Leonella”	“	32
Il corpo umano: meraviglia di Dio	“	35
“Le mie bellezze”	“	36
Il mio primo lavoro: annunciare l’amore di Gesù	“	39
Un distacco doloroso	“	41
<i>“Ho un solo diritto: amare”</i>	pag.	42
“Voglio darti tutto”	pag.	44
“Verrà il tempo...”	“	45
Alla casa del “sabbatico”	“	47
Una missionaria pendolare	“	48
La scuola per infermieri di Mogadiscio	“	51
Pane spezzato	“	54
“Perdono, perdono, perdono”	“	55
<i>Suor Leonella scrive al Centro Missionario di Piacenza</i>	pag.	58
<i>La vita</i>	pag.	60
<i>Bibliografia</i>	pag.	63

“Perché sorridi anche a chi non conosci?”. “Perché così chi mi guarda sorriderà a sua volta. E sarà un po’ più felice”. Era il sorriso, il biglietto da visita di suor Leonella Sgorbati. Da Rezzanello, nel Piacentino, passando per la periferia di Milano, fino in Kenya e nella martoriata Somalia, suor Leonella ha imparato, giorno dopo giorno, a sognare in grande, sperando contro ogni speranza. Una raffica di mitra ha spento il suo sorriso una domenica di settembre del 2006 a Mogadiscio. Nel tentativo di difenderla, ha trovato la morte anche la sua guardia del corpo, Mohamed Mahamud, musulmano, papà di quattro bambini. Le sue ultime parole sono state: “Perdono, perdono, perdono”. L’8 novembre 2017 papa Francesco ha firmato il decreto che ne riconosce il martirio. Viene beatificata il 26 maggio 2018 nella Cattedrale di Piacenza.

• L'AUTRICE •



BARBARA SARTORI, giornalista professionista, laureata all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è redattrice del settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio Il Nuovo Giornale e collabora con Avvenire.

Per la collana “I Santi in tasca” (edita da “Il Nuovo Giornale” con “Nuova Editrice Berti”) ha scritto “Madre Teresa di Calcutta”, “Suor Leonella Sgorbati”, “Gregorio X”, “Bertilla Antoniazzi”, “Giancarlo Bertolotti” e “Francesca Saverio Cabrini”.

Per la collana “Testimoni della fede” de Il Nuovo Giornale è autrice delle biografie di Sant’Angela Merici, Serafina Farolfi, Giuseppe ed Assunta Marchetti, San Michele Arcangelo, San Raffaele Arcangelo.

Per la collana “Il centuplo quaggiù e l’eternità” è autrice dei libretti dedicati ad Agostino Sisteli, Benito Castellani, don Antonio Tagliaferri e mons. Francesco Gregori.

Per le “Paoline” ha scritto le biografie della beata Margherita di Città di Castello, di Sant’Agnese Segni e di San Colombano.